

CENERI & FAVILLE

di Vladimiro Bertazzoni

Un poeta, una donna seducente e un socialista riformista

Chi saranno questi tre personaggi concatenati tra di loro che il titolo e le foto non svelano? Lo diciamo subito: il poeta è Giosuè Carducci, la donna colta e affascinante è Carolina Cristofori, mantovana, trasferitasi a Milano al seguito del marito rodigino Domenico Piva, uno dei Mille, divenuto poi generale di brigata; il socialista è uno dei figli della Cristofori, Gino Piva, battagliero oratore e giornalista. Li ho messi assieme dopo aver letto due libri che li riguardano: "Il leone e la pantera" di Carducci "Lettere d'amore a Lidia (1872-1878)" uscito da poco per Salerno Editrice, Roma, pp.240, Euro 14, a cura di Guido Davico Bonino; l'altro volume, segnalatomi e procuratomi dall'amico prof. Rodolfo Signorini, è "Gino Piva tra socialismo e patriottismo - giornalista inviato del Resto del Carlino sul fronte della Grande Guerra" di Carlo Cavriani con la presentazione di Franco Della Peruta, Ed. Minelliana, Rovigo, 1999, pp.350. Voglio ricordare che il prof. Signorini, sin dagli anni universitari a Bologna, si è particolarmente appassionato alla "storia" tra Carducci e la Cristofori e molte sono state le occasioni in cui ne ha parlato e scritto, dopo aver svolto accurate indagini in vari archivi e commentato le poesie del "vate" ispirate dalla Musa mantovana chiamata affettuosamente Lidia o Lina. Nata a Mantova nel 1837 si è spenta a Bologna nel 1881. Sulla sua tomba lo stesso Carducci suggerì l'epigrafe che ne ricorda la singolare cultura, l'indole e l'ingegno. "Il leone e la pantera" pubblica 90 lettere tra le più significative delle 600 scritte dal poeta a Carolina nelle quali emerge la sua travolgente passione, la gioia e il tormento, l'imprecazione, la gelosia; "se non sono impazzito in questi venti giorni ultimi, è un miracolo". Le 90

lettere sono state ricontrollate sugli originali e reintegrate nelle parti censurate nell'Edizione Nazionale. Dalla lettura di certi passi parrebbe che il figlioletto Gino, nato a Milano il 9 aprile 1873, sia il frutto della coppia di amanti. Esempio: "Una luna delle mie infelicità, - scrive il poeta, - è di non poterlo allevare io quel bambino e mostrarlo per mio... Dunque è proprio bello quel Gino?", "perché non mi mandi un ritratto/ di Gino/ Non puoi credere quanto mi abbia fatto pensare e sognare e delirare l'aneddoto di E. su le somiglianze". Se da una parte il gossip non ha nessun peso sull'idea che abbiamo del letterato Premio Nobel, dall'altra non possiamo ignorare che le avventure esistenziali hanno avuto una certa incidenza sulla sua poesia. Il libro, in appendice, riporta infatti 20 poesie ispirate a Lina con relative note, così come annotate sono le lettere che ci danno una rappresentazione di un Carducci non tanto letterato quanto uomo, spesso irascibile, scontroso, fustigatore di colleghi e della società, talora, preso da paterna dolcezza per il (suo?) bimbo, totalmente in balia della sua passione che sfumerà col tempo come ogni cosa della vita. "Gino Piva tra socialismo e patriottismo" ci riporta agli ultimi anni dell'800 e i primi del 900, allorché si affermavano i movimenti dei lavoratori con le loro leghe, associazioni, cooperative che contestavano lo strapotere e lo sfruttamento delle classi dominanti. Fame, miseria, emarginazione, analfabetismo, malattie causate dall'indigenza caratterizzavano la società del tempo. Protagonista di queste lotte di riscatto sociale fu indubbiamente il Partito Socialista e, tra i personaggi del socialismo polesano, ci fu Gino Piva. Egli inizia la sua avventura politica e giornalistica agli inizi del secolo collaborando a varie

testate, propagandando con la sua fluente oratoria il "verbo socialista", andando in varie città (Alessandria, Ravenna, Cesena, Trieste, Pola, Torino, Bologna, Padova, Carpi) in alcune delle quali ricopre l'incarico di segretario di federazione. Personaggio irrequieto, polemico, convinto riformista che si scontra non solo con gli avversari esterni ma anche con i suoi compagni di partito e persino di corrente (un DNA dal quale il PSI non si è mai liberato!). Contestò il nostro Enrico Ferri per il suo rivoluzionarismo dell'epoca ma anche il conterraneo Giacomo Matteotti per certe scelte personali all'interno della corrente. Carlo Cavriani ricostruisce minuziosamente la biografia del Piva sia sul piano politico che umano sulla scorta di documenti d'archivio del Piva stesso, delle lettere, dei fogli di giornale ai quali collaborava, sulle collezioni di quotidiani e riviste in cui sono apparsi articoli, polemiche, risposte agli avversari. Piva, dopo tante battaglie, pur proclamandosi socialista non prende più la tessera ma collabora a varie testate locali e nazionali fino a quando, nel 1914, entra al "Resto del Carlino" sostenendo l'interventismo e, successivamente, mandando corrispondenze dal fronte della Grande Guerra. In fondo il sogno unitario era nel DNA della famiglia. Non aderì al fascismo, fu sorvegliato con discrezione, visse vicende amorose turbolente ed ebbe, come il Carducci, un travolgente amore per una ragazza pur essendo legato a un'altra donna. Scrisse prosa e poesie e, dopo il 1943 riprese il suo ardore socialista senza tuttavia iscriversi al rinato partito né collaborare a giornali. Morì a Vetrego (Mirano-Venezia) a 73 anni, il 30 agosto 1946. Una biografia ricca e dettagliata, un percorso storico e personale, che avvince dalla prima all'ultima pagina.



Vladimiro Bertazzoni
giornalista,
scrittore
e slavista